

LA DIFESA POPOLARE NON ARMATA **E NON VIOLENTA**

“ Ogni lotta per la giustizia passa attraverso cinque tappe: l’indifferenza, il ridicolo, la calunnia, la repressione, il rispetto”
(GANDHI)

PREMESSA

La difesa popolare non violenta, intesa come l'unica vera risorsa sfruttabile da tutti i paesi al fine di contribuire attivamente allo sviluppo ed alla salvaguardia del proprio territorio, è una scelta di vita che lo Stato italiano ha deciso di accettare nel momento in cui, con la Legge 64/2001, ha considerato il servizio civile nazionale come alternativa al servizio militare obbligatorio. Certo il percorso non è stato facile né scevro da polemiche, ma ha condotto sicuramente ad un diverso modo di intendere i rapporti tra gli stati e di relazionarsi con essi. Purtroppo, però, anche sono stati fatti considerevoli passi avanti, parte dell'opinione pubblica è ancora condizionata dalla logica militare che porta con sé il peso e l'autorevolezza di una tradizione lunga millenni. Si è preso atto che

c'è una logica diversa, una logica che resta sempre nel quadro della difesa, ma è una logica alternativa. Essa non significa rinuncia alla difesa, ma, semmai, ricerca di un diverso tipo di difesa con la consapevolezza che esiste una logica alternativa a quella militare.

STORIA

La parola non violenza ci riporta automaticamente ad un grande uomo che fu Gandhi e che credette fortemente in un metodo da lui elaborato ed in seguito seguito e discusso in tutto il mondo.

Questo metodo prende il nome di Satyagraha (satya: verità, agraha: affermare fortemente) e mette in relazione i concetti di verità e di non violenza, perché la verità è il valore in sé, il bene in sé, e nello stesso tempo la Legge Morale, ciò che è giusto. Gandhi assimila la verità a Dio perché se la verità è Dio, essa porta sicuramente alla non violenza.

La non violenza non è inerzia, inattività, anzi è azione e non ha bisogno di armi decisive, ma cerca di migliorare il rapporto con gli altri

I suoi risultati durano nel tempo e il suo lavoro instancabile non termina, come avviene per i rivoluzionari, quando finiscono le armi.

Episodi di violenza non armata si trovano anche nella Germania prenazista: il colpo di stato Kapp, l'occupazione franco-belga della Ruhr e il caso danese.

Nel 1920 in Germania, una parte dell'esercito, guidato da Wolfgang Kapp, attuò un colpo di stato contro la repubblica di Weimar, ma un'altra parte dell'esercito si rifiutò di combattere e non obbedì ai golpisti.

Nel 1923 i francesi e i belgi occuparono la Ruhr per costringere la Germania a pagare i danni di guerra. Da quel momento tutti i lavoratori si rifiutarono di lavorare e di produrre reddito neutralizzando le intenzioni degli occupanti.

Durante la seconda guerra mondiale, in Danimarca, i nazisti dovettero rinunciare al progetto di deportazione in massa degli ebrei, perché tutti i danesi si appuntarono sul petto

la stella gialla di Davide e ciò pose i nazisti nell'impossibilità di realizzare il loro progetto di sterminio.

LA FILOSOFIA DELLA DIFESA NON VIOLENTA

La filosofia della difesa popolare non violenta parte dalla seguente constatazione: l'attuale sviluppo della tecnologia bellica, concentrata sulle armi nucleari a lungo raggio, fa sì che la difesa tradizionale, basata sulla intangibilità dei confini territoriali, sia oggi completamente superata. Dunque, la tradizionale funzione degli eserciti è oggi decisamente frustrata. Del resto, l'incidente di Chernobyl ci ha fatto toccare con mano quale sarebbe la realtà di una eventuale guerra nucleare ed ha imposto modelli nuovi di difesa sociale, dimostrando l'inutilità, in una simile congiuntura, di armi e di eserciti.

La difesa popolare non violenta mette in primo piano il popolo, evitando che la difesa si riduca ad una questione di delega ai militari; e in ciò si intravede una importante componente di responsabilizzazione e di democratizzazione, poiché in tal modo, la difesa viene a coinvolgere realmente tutti i cittadini, comprese le donne e compresi tutti coloro che non hanno obblighi militari. Inoltre restituisce agli stati meno potenti l'autonomia di gestione della difesa, autonomia fortemente mortificata da quel sistema che afferma la superiorità delle grandi potenze, le quali monopolizzano le strategie ed espropriano del potere decisionale gli stati minori.

LE TECNICHE DELLA DIFESA POPOLARE NON VIOLENTA

Anche se sussistono diverse metodologie applicative, Gene Sharp ha individuato sostanzialmente tre tipi di tecniche cui ispirarsi affinché la difesa non violenta raggiunga i suoi scopi:

- 1) la persuasione
- 2) la non cooperazione
- 3) l'intervento non violento

Nella PERSUASIONE rientrano tutte le azioni simboliche che mirano ad esprimere disapprovazione e dissenso, al fine di porre l'avversario in condizione di prenderne coscienza e avviare un processo di persuasione: marce, cortei, digiuni, veglie, discorsi pubblici, ecc.

Nella NON COOPERAZIONE rientrano tutte quelle tecniche attraverso le quali si priva l'avversario di ogni forma di collaborazione sociale, economica o politica: dimissioni, scioperi, boicottaggio di elezioni ecc.

Nell'INTERVENTO NON VIOLENTO rientrano le azioni con le quali la collettività pone in essere comportamenti collettivi di segno attivo: occupazioni, sit-in, blocchi stradali ecc.

In ogni caso, bisogna, comunque, ricordare che la non violenza non è inerzia, non è rassegnazione all'ingiustizia, non è non-difesa. Al contrario è azione, non violenta, ma azione. E' un modo diverso di difendersi attraverso il quale, di fronte all'avversario che si attenderebbe una reazione violenta, delude le sue previsioni e lo spiazza, eliminando ogni pretesto per ulteriori violenze. tito dalle proprie prese di posizione. Chi si difende con la non violenza non si pone sullo stesso piano dell'aggressore, ma ne provoca lo sbilanciamento opponendo alla ottusità della

violenza la dinamica dell'intelligenza, del coraggio, della creatività.

Così inteso, il coraggio assume un significato nuovo, più profondo, che nulla ha che vedere con il coraggio del soldato che sfida la morte e uccide il nemico.

E' uno stereotipo che va ridimensionato, poiché la difesa non violenta esige una fortissima dose di coraggio e di autocontrollo. Anch'essa sfida la morte ed altri rischi personali gravissimi, come la perdita del posto di lavoro, la disapprovazione, l'emarginazione ma il coraggio e l'autocontrollo dei non violenti hanno spesso innescato un processo attraverso il quale l'opinione pubblica ha gradualmente solidarizzato con i non violenti, mentre i sostenitori della difesa armata hanno preso coscienza dell'ingiustizia del proprio comportamento ed hanno desistito dalle proprie prese di posizione.

L'ONU E LE PEACEKEEPING OPERATIONS

L'accettazione del concetto universale di pace è oggi codificata anche a livello mondiale attraverso le risoluzioni dell'ONU. Infatti tra le attività che contraddistinguono le Nazioni Unite, un ruolo rilevante hanno assunto le peacekeeping operations, cioè le operazioni per il mantenimento della pace in stati che, per la gravità della situazione interna, possono minacciare la pace e la sicurezza internazionale. Tali operazioni hanno inizialmente preso la forma di invio di osservatori e corpi militari al fine di vigilare su tregue e armistizi, e successivamente hanno assunto forme più importanti. A volte imponendo soluzioni pacifiche alle parti in conflitto, prendendo così il nome di azioni peace enforcing; a volte tendendo alla ricostruzione materiale dei paesi distrutti o ad assicurare il rispetto dei diritti umani, prendendo il nome di azioni peace building.

CONCLUSIONI

La difesa non violenta è una strategia alternativa, realistica e condivisibile da tutti. Che sia realistica molti lo negano perché spesso all'inizio, la reazione più frequente di fronte ad un atteggiamento pacifista, è di insofferenza e di irrisione. Eppure la storia documenta che ogni violenza innesca una spirale che tende a svilupparsi all'infinito e nel cui quadro anche la violenza difensiva gioca come elemento causale di ulteriori violenze. La spirale si ferma solo quando la violenza dell'uno raggiunge livelli così alti da non poter essere superati dalla violenza dell'altro: ma è chiaro che un simile punto d'arrivo non è affatto legato alla giustizia ma al possesso della forza. Una soluzione del genere costituisce il trionfo dell'irrazionalità e può generare le più gravi ingiustizie.

La vera forza della difesa non violenta sta nel messaggio dissuasivo che essa è in grado di comunicare. Certo la preparazione di un tipo

di difesa richiede un lungo lavoro educativo, assai più impegnativo del lavoro di addestramento all'uso delle armi mediante il servizio militare. Ma la difesa non armata sarà tanto più efficace quanto più è preparata attraverso una educazione alla solidarietà, al coraggio, alla resistenza, al senso della collettività nazionale.

Non si tratta di false ideologie o facili sentimentalismi: si tratta di realtà vere e profonde, e non possiamo e non dobbiamo consentire che la cultura spietata della guerra annebbi, nasconda o cerchi di cancellare.